

Sant'Agostino

I connubi adulterini

LIBRO SECONDO

Si respingono le nuove obiezioni di Pollenzio

Motivi di un secondo libro sull'argomento

1. 1. In risposta a quelle considerazioni che tu mi hai scritto, o pio fratello Pollenzio, io composi un non piccolo volume su coloro che si uniscono ad altri mentre sono ancora vivi i propri coniugi. Quando questo pervenne al tuo affettuoso interesse, facesti delle aggiunte al tuo scritto, nel desiderio che io rispondessi anche a queste; ma mentre mi accingevo a farlo, completando a mia volta il mio lavoro, in modo che anche la mia risposta costituisse un libro unico, all'improvviso fu pubblicato quello che avevo terminato in precedenza. Infatti i nostri compagni di fede lo sollecitavano, non sapendo che c'erano delle aggiunte da fare. Perciò è avvenuto che, agli argomenti che tu avevi aggiunto, io sono stato costretto a rispondere con un altro opuscolo separato; le tue integrazioni al contrario non sono state apportate alla fine dell'opera, ma le hai inframmezzate nel corpo della trattazione, come ti è apparso opportuno.

Pollenzio pensa che l'adulterio sia da equiparare alla morte del coniuge (2, 2 - 13, 13)

Secondo Pollenzio l'adulterio autorizza un nuovo matrimonio

2. 2. La prima questione su cui penso di dover rispondere riguarda le parole dell'Apostolo, quando dice: *Agli altri infatti sono io, e non il Signore, a dire: la donna non si separi dal marito; ma se si separa, non si risposi, o si riconcili con il proprio marito*. Secondo te, queste parole, *se si separa*, non si devono interpretare come riferite alla separazione da un marito adultero, che è la sola causa per cui è lecito separarsi; ma pensi invece che riguardino il caso di un marito fedele e che per questo è ordinato alla donna di astenersi da altre nozze, perché si possa riconciliare con lui, se questi non è disposto alla continenza. Altrimenti ella in persona, non riconciliandosi, lo spingerebbe alla fornicazione, cioè a prendere un'altra moglie mentre lei stessa è ancora viva. Ma se la donna abbandona un marito adultero, credi che non le venga prescritto di astenersi da altre nozze: essa lo farà, se vorrà essere continente; ma non sarà imputata di violare un precetto, se si risposerà. La stessa regola ti sembra che debba essere seguita anche dall'uomo: egli non può ripudiare la moglie se non per causa di fornicazione, ma se la ripudia non deve risposarsi, per potersi riconciliare alla moglie onesta se questa non abbia preferito per caso la continenza. Infatti, rifiutando la riconciliazione con la moglie casta, la spinge egli stesso all'adulterio, se essa, incapace di restare continente, prende un altro marito mentre è vivo il primo. Ma quando l'uomo si è separato da una moglie infedele non è vincolato da nessun precetto alla continenza, e non è affatto adultero se sposa un'altra mentre la prima vive ancora. Infatti il passo del medesimo Apostolo: *Finché il marito vive, la moglie gli è legata; ma se il marito muore, essa è libera: sposi chi vuole* pensi che si debba intendere così: sia il marito che la moglie colpevoli di adulterio sono da considerarsi per morti; quindi a qualsiasi dei due è lecito risposarsi dopo l'adulterio dell'altro come dopo la sua morte.

La teoria di Pollenzio non si accorda con il testo di san Paolo

3. 3. Considerate queste tue opinioni, io ti domando: forse chiunque abbia sposato una donna che ha cessato di essere legata a un marito, sarà da considerarsi adultero? Non credo che possa sembrarti così. Infatti *la donna sarà chiamata adultera se, vivendo ancora il marito, si unisce con un altro uomo,*

perché, *finché il marito vive, essa gli è legata*. Ma, se essa non avesse questo legame con un marito vivente, potrebbe sposare un altro senza nessuna colpa di adulterio. Pertanto, se è legata finché il marito vive, non dovrà dirsi sciolta da questo vincolo in nessun modo, se non morto il marito. Allora, se questo vincolo tra marito e moglie si scioglie con la morte di uno qualsiasi dei due, e se anche la fornicazione è da considerarsi, come tu dici, una morte, senza dubbio anche la donna che abbia commesso adulterio sarà sciolta dal matrimonio. Infatti essa non si potrà dire legata al marito, quando invece il marito sarà sciolto da lei. E per conseguenza, dopo che ella con la fornicazione avrà cessato di essere legata al marito, chiunque la sposterà non sarà adultero.

4. Ora considera quanto sia assurdo che un uomo non sia adultero proprio perché ha sposato un'adultera. Ma per di più, e questo è ancora più mostruoso, neppure la donna stessa sarà adultera, perché rispetto al secondo uomo non sarà la moglie di un altro, ma proprio la sua. Infatti, sciolto il precedente vincolo coniugale per mezzo dell'adulterio, può sposare chiunque, purché non coniugato a sua volta, e non sarà un'adultera con un adultero, ma una moglie con un marito. E allora come rimarrà vero che *la moglie è legata, finché suo marito vive*? Ecco: il marito vive, perché non è uscito dal proprio corpo, né si è reso colpevole di fornicazione, che tu vuoi considerare al pari della morte, e tuttavia la moglie non è più legata a lui. Non ti rendi conto quanto questo sia contrario alla frase dall'Apostolo: *La moglie gli è legata, finché il marito vive*? Ma forse tu dirai: vive certo, ma ormai non è più suo marito, perché ha cessato di esserlo, quando essa ha sciolto il vincolo coniugale con l'adulterio. E allora come sarà *chiamata adultera, se vivente il marito si unirà a un altro uomo*, se è vero che egli non è più suo marito, quando ormai il vincolo coniugale è stato sciolto dall'adulterio della donna? Chi può essere se non il marito, quest'uomo, vivente il quale essa sarà chiamata adultera, se si unisce a un altro? Ma se egli ha già cessato di essere il marito, in realtà non sarà chiamata adultera, se si unirà a un altro uomo; al contrario, non avendo alcun marito, sposandosi si troverà unita con il proprio marito. Ma non ti accorgi che chi la pensa così si trova in contraddizione con l'Apostolo? In realtà tu non la pensi così, ma queste sono le conseguenze della tua opinione. Allora, se vuoi evitare le conseguenze cambia le premesse, e non dire più che in questo passo per marito o moglie morti si debba intendere anche marito o moglie adulteri.

Solo la morte scioglie il matrimonio

4. 4. Perciò, secondo la sana dottrina, *la donna è legata, finché il marito vive*, cioè finché egli non è ancora uscito dal corpo. Infatti *la donna sotto un marito è legata alla legge, finché egli è vivo*, cioè finché è nel corpo per lui creato. *Ma se il marito morrà*, cioè se sarà uscito dal corpo, *essa è libera dalla legge del marito*. Pertanto, *vivendo il marito, sarà chiamata adultera se si unirà a un altro uomo*. *Ma se suo marito morrà, essa è libera dalla legge, e non è adultera se si unisce a un altro uomo*. Queste parole dell'Apostolo tante volte ripetute, tante volte inculcate, sono vere, sono vive, sono sane, sono chiare. La donna non comincia a essere moglie di nessun altro uomo, se non ha cessato di esserlo del precedente. Ma cessa di essere moglie del primo, se il marito muore, e non se commette adulterio. Perciò ripudiare il coniuge per causa di fornicazione è lecito, ma rimane da rispettare il vincolo per il quale diviene reo di adulterio chi sposa una donna ripudiata, sia pure per causa di fornicazione.

San Paolo parla della morte corporale

5. Infatti, poiché il sacramento della rigenerazione rimane in lui, chi è reo di qualche crimine può essere scomunicato, ma non può restar privo di quel sacramento, anche se non si riconciliasse mai più con Dio. Allo stesso modo, poiché il vincolo dell'unione coniugale rimane in lei, una moglie può essere rimandata per causa di fornicazione, ma non resterà priva di quel vincolo, anche se non si riconciliasse mai più con il marito. Ne resterà invece priva, se il marito muore, mentre il reo scomunicato non sarà mai privo del sacramento della rigenerazione, anche se non si riconcilia, perché Dio non muore mai. Allora, se vogliamo essere nel giusto secondo l'Apostolo, ci rimane solo di non dire che l'uomo adultero deve essere considerato per morto, e che perciò è lecito alla moglie di risposarsi. Benché infatti *l'adulterio* sia una *morte non del corpo, ma dell'anima*, che è peggio, tuttavia non di questa morte parlava l'Apostolo, quando diceva: *Ma se il marito muore, sposi chi vuole*; egli parla invece di quella morte che ci sottrae dal corpo.

Effettivamente, se il vincolo coniugale si scioglie con l'adulterio del coniuge, ne deriva quell'assurdità da cui bisogna guardarsi, come ti ho dimostrato, e cioè che anche la donna, attraverso una condotta impudica, può sottrarsi a questo vincolo; e, se ne viene sciolta, resterà libera dalla legge del marito. Dunque, ipotesi assolutamente sconsiderata, potrà unirsi ad un altro uomo senza essere adultera, perché per mezzo dell'adulterio si è liberata dal primo marito. Ma se questa ipotesi è tanto aberrante dalla verità che, non dico nessun cristiano, ma nessuna mente umana la potrebbe accettare, allora evidentemente *la donna è legata, finché vive il proprio marito*, cioè, per esprimermi in maniera più lampante, finché il marito vive nel corpo. Per uguale norma, anche l'uomo è legato finché la moglie è nella vita corporale. Per cui, se vuole ripudiare un'adultera, non prenda un'altra moglie, per non commettere anch'egli la stessa colpa di cui accusa lei. Ugualmente, se una donna si separa da un adultero, non si unisca a un altro: infatti resta legata al marito, finché egli vive, e non si libera dalla legge del marito se non quando egli è morto; allora non diventa adultera, se si lega con un altro.

L'adulterio si può perdonare

6. 5. A te poi sembra difficile che ci si riconcili fra coniugi dopo un adulterio; ma se c'è la fede, la difficoltà verrà superata. Perché infatti continuiamo a considerarli adulteri, se siamo convinti che sono stati lavati dal battesimo o risanati dalla penitenza? Colpe di questo genere nell'antica legge di Dio non si purificavano con nessun sacrificio, ma senza alcun dubbio sono purificate anch'esse dal sangue del Nuovo Testamento. Per questo allora era in ogni modo proibito di riaccogliere la moglie contaminata da un altro uomo. Solo David raccolse senza alcuna esitazione la figlia di Saul, che il padre di lei gli aveva tolta per darla a un altro marito, prefigurando in tal modo il Nuovo Testamento. Ma ora, dopo che Cristo ha detto all'adultera: *Io non ti condannerò; va' e d'ora in poi non peccare più*, chi non capirebbe che il marito ha il dovere di perdonare ciò che ha perdonato il Signore di ambedue? Anzi, non deve neppure più chiamarla adultera, se crede che la divina misericordia ha cancellato la colpa della donna pentita.

L'esempio dell'adultera perdonata da Cristo

7. 6. Tutto questo è inaccettabile, evidentemente, per l'intelletto dei non credenti: infatti alcuni di fede debole, o piuttosto nemici della fede autentica, per timore, io credo, di concedere alle loro mogli l'impunità di peccare, tolgono dai loro codici il gesto di indulgenza che il Signore compì verso l'adultera, come se colui che disse: *d'ora in poi non peccare più* avesse concesso il permesso di peccare, o come se la donna non dovesse essere guarita dal Dio risanatore con il perdono del suo peccato, perché non ne venissero offesi degli insensati. E infatti quelli ai quali non piace quel gesto del Signore non sono personalmente virtuosi, e non è certo la castità che li rende severi; ma piuttosto appartengono al numero di quegli uomini ai quali il Signore dice: *Chi fra di voi è senza peccato, scagli contro di lei per primo la pietra*. Solo che quelli, intimoriti dalla coscienza, si ritirarono, rinunciando a tentare Cristo e a punire l'adultera; questi invece sono malati e rimproverano il medico, commettono adulterio e sono implacabili contro le adultere. Ma se a costoro si dicesse, non la frase udita da quelli: *Chi è senza peccato* (infatti chi c'è senza peccato?), ma: *Chi è senza questo peccato, scagli contro di lei per primo la pietra*, allora forse, invece di sdegnarsi perché non avevano ucciso l'adultera, rifletterebero alla grande misericordia del Signore, che li perdona e, per quanto adulteri, li lascia vivere.

Nel rispetto della castità coniugale uomini e donne sono sottoposti alla stessa legge

8. 7. Ma quando noi diciamo loro queste cose, non solo non vogliono sottrarre nulla alla loro severità, ma per di più si adirano contro la verità e rispondono dicendo: Ma noi siamo uomini! Allora la dignità del nostro sesso dovrà sopportare questo affronto di essere messi alla pari con le donne nel castigo da subire, se abbiamo relazioni con altre donne oltre le nostre mogli? Invece, proprio perché sono uomini, ancor più dovrebbero essere in grado di tenere virilmente a freno le illecite concupiscenze; proprio perché sono uomini, ancor più dovrebbero presentarsi alle loro mogli come esempio di questa virtù; proprio perché sono uomini, tanto meno dovrebbero lasciarsi vincere dalla libidine; proprio perché sono uomini, tanto meno dovrebbero farsi schiavi della dissolutezza carnale. E al contrario si indignano, se sentono che gli

uomini adulteri sono soggetti allo stesso castigo delle donne adultere; eppure bisognerebbe punirli tanto più gravemente quanto più ad essi spetta di superare le donne in virtù e di guidarle con l'esempio. Io certo mi rivolgo a cristiani che, ascoltando con fede le parole: *Capo della donna è l'uomo*, vi riconoscono che essi devono essere i capi e le donne le loro compagne; perciò l'uomo deve guardarsi dal seguire nella vita una strada sulla quale teme che la moglie possa seguirlo e imitarlo. Coloro ai quali dispiace che tra la donna e l'uomo si osservi la stessa norma di pudicizia, scelgono piuttosto, specialmente a questo proposito, di essere soggetti alle leggi del mondo anziché a quelle di Cristo, poiché il diritto civile non sembra stringere uomini e donne con i medesimi legami di pudicizia. Ma allora leggano quello che su questo argomento ha stabilito l'imperatore Antonino : egli non è certo un cristiano, eppure non permette che il marito accusi la moglie di adulterio, se non dà egli stesso esempio di castità con la propria condotta; anzi, li condanna entrambi, se il processo li dimostra entrambi ugualmente di costumi immorali. Infatti queste sono le parole del suddetto imperatore, che si leggono in Gregoriano : *Certo, dice, il mio rescritto non pregiudicherà in nessun modo la causa. Infatti, se è stato per colpa tua che si scioglie il matrimonio e che secondo la legge Giulia tua moglie Eupasia si risposa, in base a questo mio rescritto non sarà condannata per adulterio, a meno che non risulti averlo effettivamente commesso. Si baderà d'altra parte ad appurare anche questo, se tu, vivendo onestamente, sei stato di guida a lei nel seguire i buoni costumi. Infatti mi sembra estremamente ingiusto che l'uomo esiga dalla donna una pudicizia che egli non dimostra: questo principio può far condannare anche l'uomo, e non comporre la questione tra i due per compensazione della colpa reciproca, o sopprimere l'oggetto del processo.* Se dunque queste norme devono essere osservate per la dignità della città terrena, quanto più casti cittadini richiede la patria celeste e la società angelica? Stando così le cose, sarà forse minore, o non piuttosto maggiore e più grave, l'impudicizia degli uomini, se messa in rapporto all'orgogliosa e sregolata presunzione che essi hanno in sé? Dunque, gli uomini non devono avere in abominio ciò che Cristo perdonò all'adultera, ma piuttosto riconoscere il rischio che anch'essi corrono, e poiché soffrono di analoga malattia cercare rifugio nel medesimo Salvatore supplicandolo con devozione. Devono confessare che l'indulgenza che fu adoperata per quella, come essi leggono, è necessaria anche per loro, e accettando il rimedio per i propri adulteri smettere di commetterne. E devono anche lodare la tolleranza del Signore nei loro confronti, fare penitenza, assumere un atteggiamento indulgente e mutare convinzione sul castigo delle donne e la loro propria impunità.

Se si rifiuta la riconciliazione, si scelga la continenza

9. 8. Considerato e trattato così l'argomento, se si riflette con fede e umiltà che comune è la condizione, comune il male, comune il pericolo, comune la ferita, comune la salvezza, una riconciliazione tra i coniugi, anche dopo che un adulterio è stato commesso e purificato, non sarà vergognosa né difficile. Così avviene quando non si dubita che attraverso le chiavi del Regno dei cieli sono rimessi i peccati; e con la remissione non sarà denominata adultera colei che è stata respinta dal marito, perché non sarà più chiamata adultera la donna che partecipa nuovamente del consorzio di Cristo. Ma ecco, ammettiamo che così non avvenga: nessuno costringe a farlo; anzi, forse una qualche legge di questo mondo lo vieta, secondo il carattere della città terrena, in cui non è stata prevista la cancellazione delle colpe per mezzo del Sangue santo. Allora si scelga la continenza, che non è proibita da nessuna legge: non si cada in altri adulteri. Non ci riguarda, se l'adultera non si riconcilia con il marito neppure purificata dalla misericordia divina. Basta che malgrado la mancata riconciliazione non si stringa un altro preteso matrimonio, che invece si dimostra un adulterio. Infatti *la donna è legata, finché vive il marito*. Dunque per conseguenza anche l'uomo è legato, finché vive la moglie. Questo legame fa sì che non si possano congiungere ad altri senza un'unione adulterina. Per cui è inevitabile che di due sposi si facciano quattro adulteri, se tanto l'una che l'altro prendono un compagno illegittimo. Ora, pecca certo più gravemente chi si risposa dopo aver ripudiato la moglie al di fuori della causa di fornicazione, e a questo tipo di adulterio si riferisce Matteo; tuttavia non si rende colpevole solo questo, ma come si legge in Marco: *Chiunque abbia ripudiato la propria moglie, e ne abbia presa un'altra, commette adulterio riguardo alla prima; e se la donna si separa dal proprio marito e ne sposa un altro, commette adulterio;* e come si legge in Luca: *Ogni uomo che ripudia la propria moglie e ne prende un'altra, è adultero; e chi sposa una donna ripudiata dal marito, è adultero.* Ma di queste testimonianze ho discusso a sufficienza nel libro precedente.

Accettando la teoria di Pollenzio, bisognerebbe applicare lo scioglimento del matrimonio in un gran numero di casi

10. 9. Ma tu mi rispondi: " *Vivere in continenza è di pochi; e perciò coloro che hanno ripudiato dei coniugi adulteri, poiché non possono riconciliarsi, si scorgono talmente in pericolo che accusano la legge di Cristo di essere non umana, ma belluina* ". O fratello, per quanto riguarda gli incontinenti, possono avanzare molte lagnanze e con esse proclamare la legge di Cristo selvaggia e non umana, e tuttavia non abbiamo il diritto di pervertire o mutare il Vangelo di Cristo per causa loro. Naturalmente tu ti preoccupi solo per la protesta di coloro che ripudiano la moglie perché si presenta il motivo della fornicazione, e che pure non riceverebbero il permesso di prenderne un'altra: infatti vivere in continenza è di pochi e a questa scelta devono essere spronati dalla lode, non costretti dalla legge. Dunque, se ripudiata un'adultera non ci si può risposare, l'incontinenza umana avrà un giusto motivo di lamentela, secondo te. Ma rifletti in quanti altri casi dovremmo necessariamente permettere che si consumi un adulterio, se volessimo accogliere le lagnanze degli incontinenti. Che faremo se la moglie è colpita da una lunga e incurabile malattia, dalla quale sia reso impossibile il rapporto coniugale? E se la prigionia o qualche altro motivo di violenza provoca una separazione, per cui il marito sa che la moglie è viva, ma gli viene impedito il godimento della sua persona? Pensi forse che bisognerà accogliere i mormorii degli incontinenti e permettere altrettanti adulteri? E come spieghi che il Signore, interrogato proprio su questo, rispose che non si deve ripudiare la moglie, ma Mosè solo per *la loro durezza di cuore* permise di consegnarle il libello del ripudio, e di rimandarla per un qualsiasi motivo? La legge di Cristo non dispiace forse agli incontinenti, che per mezzo del ripudio vorrebbero liberarsi delle mogli litigiose, ingiuriose, autoritarie, petulanti, schizzinose all'estremo nell'assolvere il debito coniugale e prenderne altre? Allora, perché l'incontinenza di costoro ha preso ad aborrire la legge di Cristo, la legge di Cristo deve essere a loro arbitrio mutata?

Se un coniuge ripudiato senza colpa si risposa, è adultero

10. 10. Consideriamo il caso che un marito abbandoni la moglie, o una moglie il marito, non per motivo di fornicazione, ma a scopo invece di vivere in continenza, mentre il coniuge a cui per questo si dà il ripudio sia incontinente. Ora io domando: sarà o no adultero, se si risposa? Se si risponde: Non lo sarà, si contraddicono le parole del Signore, che suonano così: *È stato poi detto: chiunque ripudia la moglie, le dia il libretto del ripudio. Ma io invece vi dico: chiunque ripudia la moglie, eccetto per causa di fornicazione, la induce all'adulterio; e chi sposa la ripudiata, commette adulterio*. Ecco: è stata ripudiata, non è stata lei a lasciare il marito; e poiché essere continenti è di pochi, ha ceduto all'incontinenza e si è risposata; eppure abbiamo lo stesso un adultero che sposa un'adultera. Sono entrambi colpevoli, entrambi condannabili, sia la donna, perché si è risposata mentre il marito è ancora vivo, sia l'uomo, perché ha sposato una donna il cui marito è ancora vivo. È forse qui che chiameremo inumana la legge di Cristo, perché dichiara questa donna colpevole di un peccato gravissimo e la punisce? Eppure è il marito che l'ha ripudiata senza che vi sia stato alcun motivo di fornicazione da parte sua, e che l'ha costretta con il ripudio a risposarsi, dato che essere continenti è di pochi. Allora, perché non diciamo anche qui che si deve considerare per morto chi con un ingiusto ripudio ha rotto per primo il vincolo coniugale? Infatti, con che criterio dirai che infrange il vincolo coniugale chi tradisce la moglie senza ripudiarla, e non invece chi ripudia una moglie benché onesta? Io dico, al contrario, che il vincolo rimane in entrambi i casi e che *la moglie è legata finché vive il marito*, sia esso continente sia adultero. Perciò è adultera la donna ripudiata che si risposa, ed è adultero colui che sposa la donna ripudiata, sia che l'abbia ripudiata un marito adultero, sia un marito continente, perché *la moglie è legata finché il marito vive*. Ma ora passiamo alle proteste degli incontinenti. Che cosa può sembrare più giusto della lagnanza di una donna che dice: Sono stata ripudiata, non sono stata io a ripudiare, e, poiché la continenza è di pochi, non sono stata capace di osservarla e, per non fornicare, mi sono sposata: e sarò chiamata adultera perché mi sono sposata? E allora per la lagnanza apparentemente giusta di costei e per non doverla chiamare adultera, penseremo che bisogna cambiare la legge divina? Guardiamocene bene. Ma tu obietterai che questa donna non si doveva ripudiare, perché non c'era stato alcun motivo di fornicazione. Dici bene: infatti il Signore ha manifestato la colpa di un simile marito, quando ha detto: *Chi ripudia la propria moglie, eccettuata la causa di fornicazione, la induce all'adulterio*. Ma allora essa non avrà peccato in seguito con il risposarsi, perché ha peccato in precedenza colui che l'ha ripudiata?

Dunque, cosa otterrà la donna incontinente, lamentandosi della legge di Cristo, se non di farsi punire per le sue mormorazioni?

Il coniuge abbandonato senza colpa, commette adulterio, anche se si risposa solo per avere figli

11. 11. Ora passiamo alle aggiunte che hai inserito in un altro passo e su cui hai voluto una mia risposta. Quella che ti preoccupa e ti impietosisce è la situazione dell'uomo che sarà sicuramente costretto a vivere in intimità con un'adultera, se non per incontinenza, per la necessità di procreare dei figli. Infatti così deve avvenire, se non gli è lecito ripudiarla e sposarne un'altra, finché essa vive. E sarebbe una giusta compassione la tua, se risposarsi quando è viva la moglie, sia pure infedele, non fosse adulterio. Ma se è adulterio, come il nostro ragionamento ha dimostrato, come si può mettere avanti lo scopo di *procreare figlioli*? *Neppure per un motivo del genere si deve concedere il permesso di commettere cattive azioni*; oppure evitare di morire senza discendenza è tanto importante quanto preoccuparsi di vivere per l'eternità? Invece proprio questo non sarà concesso agli adulteri, che dopo la prima morte dovranno subire la condanna eterna della seconda. Inoltre questo pretesto di procreare dei figli può spingere a ripudiare anche donne non adulate ma onestissime, se per caso sono sterili, e a risposarsi: e io penso che questa conclusione non ti soddisfi.

L'Apostolo concede le nozze come rimedio all'incontinenza, non alla mancanza di prole

12. 11. Per questo, se *il motivo dell'incontinenza non rende perdonabile l'adulterio*, quanto meno lo rende perdonabile *lo scopo di procreare figli!*

12. 12. È proprio a questo punto debole, cioè all'incontinenza, che l'Apostolo volle prestare un soccorso con l'onestà delle nozze. Infatti egli non dice: " Se non ha figli, si sposi ", ma: *Se non è capace di contenersi, si sposi*. Così nel matrimonio la propagazione della prole compensa il cedimento all'incontinenza. Infatti l'incontinenza è senz'altro un vizio, ma il matrimonio non lo è, e perciò grazie a questo bene avviene che si renda perdonabile quel male. Dunque, poiché le nozze furono istituite al servizio della generazione, per questo scopo venivano celebrate dai Padri, che si univano a donne, ma non in maniera illecita, solo per il dovere di procreare. Infatti allora c'era la necessità di propagare il genere umano che ora non c'è più, perché, sta scritto, *c'è un tempo per abbracciare*, come appunto era allora, *e un tempo per astenersi dall'abbraccio*, come è ora. E di questo tempo parla l'Apostolo, quando dice: *Per il resto, fratelli, il tempo è breve; rimane che anche quelli che hanno moglie siano come se non l'avessero*. Per cui ora si dice con la massima sicurezza: *Chi può comprendere, comprenda*, e quella che *non può vivere continente, si sposi*. Allora infatti era la continenza che si piegava alle nozze per il dovere di propagare la prole, ora al contrario è il vincolo nuziale che presta soccorso al vizio dell'incontinenza: così quelli che non sono capaci di contenersi propagano la prole non attraverso l'impudicizia dell'adulterio, ma attraverso l'onestà del matrimonio. Perché dunque l'Apostolo non ha detto: " Se non ha figli, si sposi "? Evidentemente perché questo è il tempo di astenersi dall'abbraccio e non è necessario generare figli. E perché ha detto invece: *Se non è capace di contenersi, si sposi?* Certo, proprio perché a causa dell'incontinenza non sia costretta a commettere adulterio. Se dunque è capace di continenza non si sposi né generi figli. Se però non ne è capace, si sposi, come è lecito, affinché non generi figli vergognosamente, o, cosa più vergognosa, abbia rapporti senza generarne. Per quanto, quest'ultima turpitudine che ho nominato la commette più d'uno anche fra coloro che sono regolarmente sposati. E questo rapporto, in cui si evita il concepimento della prole, è illecito e vergognoso anche con la consorte legittima. Così faceva Onan, figlio di Giuda, e per questo il Signore lo fece morire. Dunque la propagazione della prole è in se stessa la prima e naturale e legittima causa delle nozze: per questo coloro che si sposano perché incontinenti non devono porre un freno al loro vizio eliminando proprio quello che è il bene del matrimonio, cioè la nascita dei figli. Degli incontinenti appunto parlava l'Apostolo, quando diceva: *Voglio dunque che le più giovani si sposino, procreino figli, siano madri di famiglia e non diano all'avversario alcun motivo di maldicenza. Infatti alcune hanno già deviato per seguire Satana*. Quando dunque diceva: *Voglio che le più giovani si sposino*, dava questo consiglio proprio per fornire un sostegno contro un cedimento della continenza. Ma poiché esse potevano pensare solo alla debolezza della concupiscenza fisica e indirizzare a quest'unico scopo la vita coniugale, disprezzando o

trascurando il bene delle nozze, subito aggiunse: *procreino figli, siano madri di famiglia*. Certo coloro che scelgono di vivere continenti, scelgono qualcosa di superiore al bene delle nozze, cioè alla generazione dei figli. Quindi se si sceglie la continenza per conquistare un bene superiore a quello del matrimonio, con quanta maggior cura dovrà essere custodita questa virtù per guardarsi dall'adulterio! L'Apostolo, dopo aver detto: *Ma se non è capace di contenersi, si sposi*, ha aggiunto: *infatti è meglio sposarsi che bruciare* e non: "è meglio commettere adulterio che bruciare".

Esortazione alla continenza

13. Dunque non abbiamo altra raccomandazione da fare a coloro che esitano a riconciliarsi con un coniuge adultero risanato dalla penitenza, se non di restare continenti. *Infatti la donna è legata, finché vive il marito*, sia casto sia adultero, e commette adulterio, se sposa un altro; e l'uomo è legato, finché vive la moglie, sia casta sia adultera, e commette adulterio, se sposa un'altra. Dal momento che questo legame non si scioglie, anche se una moglie si separa per ripudio da un marito fedele, ancor meno si potrà sciogliere se una moglie non separata commette adulterio. E per questo ella si libera solo quando il coniuge muore, cioè non quando egli cade in adulterio, ma quando esce dal corpo. Dunque, se una donna si allontana da un marito adultero, e non vuole riconciliarsi con lui, non si risposi; e se un uomo ha ripudiato una moglie adultera, e non vuole riaccoglierla neppure dopo la penitenza, resti continente, se non per la volontà di scegliere un bene superiore, almeno per la necessità di evitare un male pericoloso. Questa stessa raccomandazione farei, anche se la moglie fosse malata di una malattia lunga e incurabile, anche se fosse separata fisicamente in un luogo dove il marito non potesse raggiungerla; e questa raccomandazione farei ancora, se una moglie fedele, volendo vivere in continenza, si separasse da un marito pure fedele, senza il suo consenso, malgrado questo sia contro la regola. Infatti nessun cristiano, io penso, negherà che è adultero chi si unisce ad altra donna, se la sua è da tempo malata, o da tempo assente, o preferisce vivere in continenza. Allo stesso modo dunque anche chi ha ripudiato un'adultera è adultero con la seconda: perché non questo o quello, ma: *Ogni uomo che ripudia la propria moglie e ne prende un'altra, è adultero*. Di conseguenza, se non si aspira alla vita dei santi immune dal vincolo coniugale, si tema almeno il castigo che spetta agli adulteri; e se non si sceglie la continenza per amore, almeno per timore si freni la concupiscenza. Se effettivamente dove c'è il timore ci si adopera con uno sforzo, dove c'era uno sforzo ci sarà anche l'amore. Infatti non dobbiamo basarci sulle nostre risorse, ma aggiungere la preghiera alle fatiche, affinché Colui che ci distoglie dai mali ci ricolmi di beni.

Dall'interpretazione di Pollenzio derivano conseguenze assurde (14, 14 - 17, 18)

Nuova errata obiezione di Pollenzio

14. Rispondiamo anche alla tua obiezione che i mariti possono essere spinti a punire le mogli adultere senza alcuna pietà, perché vorranno la loro morte se non è loro consentito di risposarsi finché esse vivono. E volendo amplificare la crudeltà di una simile conseguenza, tu hai detto: " *Non mi sembra, padre amantissimo, che l'intendimento divino possa essere presente dove vengono escluse, la benignità e la pietà*". Tu ragioni in questo senso: I mariti sono indotti a perdonare le mogli adultere perché è lecito ad essi di risposarsi; al contrario, se non è lecito, lo rendono tale eliminando le mogli. E invece proprio per questo devono avere misericordia verso le peccatrici, per ottenere essi stessi misericordia per i propri peccati. E a maggior ragione lo devono fare coloro che, ripudiate le mogli adultere, desiderano vivere nella continenza. Proprio tanto più misericordiosi devono essere, quanto più vogliono esseri santi: in tal modo essi, che non vendicano umanamente la castità violata dalle mogli, saranno aiutati divinamente ad osservarla in se stessi. E soprattutto devono richiamare alla memoria quella frase del Signore: *Chi è senza peccato, scagli contro di lei per primo la pietra*. Qui non diciamo: " Chi è senza questo peccato ", perché parliamo di uomini pudichi, ma: *Chi è senza peccato*; e se dicono di essere appunto tali, illudono se stessi, e in essi non è la verità. Ma se non si illudono e in essi è la verità, non saranno di un rigore sanguinario. Coloro infatti che sanno di non essere senza peccato, perdonano perché sia loro perdonato, e non è bandita da essi la benignità e la pietà. Queste virtù si escludono piuttosto se ciò che li spinge all'indulgenza

verso i peccati del coniuge è la libertà concessa alla libidine, non il pensiero della pietà, e cioè se perdonano perché possono prendere un'altra moglie, e non perché vogliono anche per sé il perdono del Signore.

La fede cristiana prescrive il perdono dell'adulterio

14. 15. Quanto è dunque più giusto e più onesto e più degno della professione di fede cristiana ripetere loro le parole della Scrittura, perché facciano grazia della vita alle mogli adultere: *Perdona il torto al prossimo tuo e allora ti saranno rimessi i tuoi peccati, quando tu preghi. Un uomo conserva rancore contro un altro e osa chiedere a Dio la guarigione. Non ha misericordia di un essere simile a sé, e supplica misericordia per i propri peccati? Pur essendo carne egli stesso, conserva rancore; chi avrà pietà dei suoi peccati?* E dal Vangelo: *Perdonate e vi sarà perdonato*; cosicché possiamo dire: *Rimettici i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*; e dall'Apostolo: *Non rendendo a nessuno male per male*. E se nelle sacre Scritture ci sono talvolta parole di tal genere che incitano l'animo umano alla vendetta, quest'animo si placa perché cristiano.

Al cristiano non è lecito uccidere l'adultera né risposarsi

15. 15. Quant'è meglio, direi, ragionare così che sostenere: Limitatevi a ripudiare queste adultere, e non pretendete il loro sangue; qualunque sofferenza possiate ricevere dalle loro colpe, vi consoleranno le nuove mogli che prenderete. A buon diritto infatti potreste desiderare di toglierle dal numero dei viventi, se rimanendo in vita vi fossero di impedimento a risposarvi; ma ora, dal momento che vi è possibile contrarre nuove nozze pur continuando esse a vivere, perché volete con tanta determinazione farle morire? Se diciamo così, non ti rendi conto quanto il nostro consiglio sarebbe lontano dalla mentalità cristiana? Infatti prima di tutto diciamo il falso, sostenendo che è loro permesso quello che invece non lo è, cioè di risposarsi mentre la prima moglie ancora vive; e in secondo luogo, se perdonano ad esse per questo motivo, non perdonano per pietà, ma perché acquistano il pieno diritto ad altre nozze. Infine ti domando: a un marito cristiano è consentito, o secondo l'antica legge divina o secondo il diritto romano, di uccidere la moglie adultera? Se è consentito, è meglio che egli si astenga da entrambe le cose, cioè sia dalla punizione, lecita perché ella pecca, sia dal matrimonio, illecito perché ella vive. Ma se è deciso a scegliere uno dei due partiti, è meglio per lui fare quello che è lecito, cioè punire l'adultera, piuttosto che quello che non è lecito, cioè commettere adulterio finché ella è viva. Se però, cosa che si sostiene con maggior verità, non è lecito a un cristiano uccidere la moglie adultera, ma soltanto ripudiarla, chi potrebbe essere tanto stolto da dirgli: *Commetti un'azione illecita, perché ti sia permessa un'altra azione pure illecita?* Infatti, dal momento che entrambe le cose secondo la legge di Cristo sono vietate, sia uccidere l'adultera, sia prendere un'altra moglie finché la prima è viva, bisogna astenersi da entrambe, non commettere una trasgressione invece di un'altra. Se poi vorrà proprio fare quello che non è lecito, commetta un *adulterio*, ma *non commetta un omicidio*; prenda pure un'altra moglie finché vive la prima, purché non sparga sangue umano. Ma poiché entrambe le azioni sono empie, non deve perpetrare l'una invece dell'altra, ma evitare l'una e l'altra.

Conseguenze assurde dell'obiezione di Pollenzio

16. 16. Qui vedo quello che potrebbe essere obiettato dagli incontinenti: evidentemente quello che ripudia una moglie adultera ma le permette di vivere, se si risposa, è sempre in stato di adulterio, finché vive la prima. Non recedendo dalla colpa non può fare una fruttuosa penitenza; se è catecumeno, non può essere ammesso al battesimo, perché non si distoglie dalla condizione che lo impedisce, e se è penitente, non può essere riaccolto, finché persiste nello stesso peccato. Se al contrario accusa e uccide l'adultera, una volta commesso questo peccato, non resta colpevole in permanenza, ma se l'ha commesso da catecumeno, viene purificato dal battesimo; se da battezzato, viene risanato dalla penitenza e dalla riconciliazione. E allora in base a questo ragionamento diremo che non è più tale l'adulterio, che indiscutibilmente si commette prendendo un'altra moglie, quando è ancora in vita quella adultera? Però, a non considerare questo caso, certo tu non dubiti che l'adulterio sussiste, quando uno sposa una donna che è stata rimandata con il libretto del ripudio senza alcun motivo di fornicazione da parte sua, e il cui marito è ancora vivo. E allora? Costui vedrà che non è ammesso al battesimo, se è catecumeno, e non può fare utilmente

penitenza, se ha compiuto quel gesto da battezzato, a meno che non corregga e abbandoni quello che ha fatto. Quindi, se ne avrà l'occasione, può darsi che voglia uccidere l'uomo di cui ha sposato la moglie, affinché questo delitto sia lavato dal battesimo o sciolto dalla penitenza. E così non rimane neppure l'adulterio, perché la donna è libera dalla legge del marito dopo la morte di questi; d'altronde il peccato già commesso si può riparare con la penitenza o cancellare con la rigenerazione. Per tutto ciò dunque dovremmo accusare la legge di Cristo come se istigasse a commettere omicidio, perché insegna che è adulterio sposare una che sia stata ripudiata senza colpa di fornicazione?

Ritorsione della teoria di Pollenzio

16. 17. Su questo punto, se non facciamo bene attenzione a come ragioniamo, possiamo arrivare a sostenere cose anche molto più gravi di quella che hai detto tu. Infatti tu, pretendendo che non c'è adulterio, se ci si risposa dopo aver ripudiato un'adultera, hai trovato questa giustificazione: "*Perché, se in questo caso diremo che c'è adulterio, i mariti saranno spinti ad uccidere le mogli adultere, che vivendo impediscono loro di passare ad altre nozze*". E per aggravare l'obiezione, hai detto: "*Non mi sembra, padre amatissimo, che l'intendimento divino possa essere presente, dove la benignità e la pietà vengono escluse*". Ma allora qualcuno, rifiutandosi di credere che costituisca adulterio sposare una donna ripudiata dal marito senza colpa di fornicazione, potrebbe fare proprio la stessa obiezione contro di te. Infatti con questo sistema si inducono gli uomini a commettere omicidi, ad attaccare i mariti delle donne che hanno sposato dopo un ripudio di quel genere con le arti subdole in loro potere o le calunnie, oppure, se questi hanno effettivamente commesso dei delitti, ad accusarli e a farli uccidere, affinché dopo la loro morte sia possibile un matrimonio che durante la loro vita era un adulterio. E non ti potrebbe forse dire, aggravando tutto ciò: "*Non mi sembra, padre carissimo, che l'intendimento divino possa essere presente, dove non solo la benignità e la pietà vengono escluse, ma anzi si provocano addirittura enormi malvagità ed empietà*"? In effetti è molto più ammissibile e tollerabile che i mariti uccidano le mogli adultere, piuttosto che gli adulteri sopprimano i mariti. Accetteresti forse, per un'avversione così insostenibile come questa, di abbandonare la difesa della norma divina, o addirittura di accusarla, dicendo che non si deve ravvisare l'adulterio, anche quando si unisce a un'altra donna ripudiata dal marito senza motivo di fornicazione? Infatti l'altro, nel tentativo di trasformare il suo adulterio in matrimonio con la morte del predecessore, si vedrebbe costretto ad uccidere il marito di costei, dal quale ella è stata ripudiata. Ma non puoi ammettere, lo so, che per un'avversione così insostenibile come questa la legge di Cristo, che è riconosciuta sana e giusta, sia chiamata dura e inumana. Dunque, allo stesso modo non deve sembrarti giusto negare che ci sia adulterio quando ci si risposa mentre la moglie adultera è ancora viva. E non devi addurre il motivo che il marito, se non può prendere una seconda moglie finché l'adultera vive, nel desiderio che ciò gli divenga lecito con la sua morte, può essere costretto ad ucciderla. Che te ne sembrerebbe, se i detrattori della fede cristiana dicessero anche questo: gli uomini sono costretti a sopprimere le proprie mogli con segreti delitti, quando esse sono diventate per loro un peso insopportabile, o perché non sono in grado di sostenere i doveri coniugali a causa di una prolungata malattia, o perché sono povere, o sterili, o brutte? Infatti, se essi aspirano a risposarsi con una donna sana, ricca, feconda, bellissima, non sono autorizzati a ripudiare la moglie che non possono più sopportare al di fuori del motivo di fornicazione. Se ne prendono un'altra restano legati permanentemente alla condizione di adulteri, e non possono essere né battezzati né risanati dalla penitenza. E allora, appunto perché non siano commessi questi delitti di omicidio, diremo che non c'è adulterio quando ci si sposa una seconda volta, dopo aver ripudiato la prima moglie al di fuori del motivo di fornicazione?

Altra conseguenza aberrante della teoria di Pollenzio

17. 18. Al contrario, quando tu consideri che un uomo, ripudiando la moglie per motivo di fornicazione e risposandosi, non commette adulterio, non pensi che bisogna temere questa conseguenza, che gli uomini imparino a spingere proprio all'adulterio le mogli divenute loro insopportabili per le più varie ragioni? Una volta che essi abbiano sciolto, come tu ritieni, il vincolo coniugale per mezzo dell'infedeltà, diventa loro possibile prendere un'altra moglie; e dalla colpa commessa spingendo la prima all'adulterio si possono poi purificare con il battesimo o sanare con la penitenza. Se invece ripudiano la moglie innocente e si

risposano, sarà negata ad essi la grazia e la medicina, finché continueranno a vivere con la compagna illegittima. Forse si potrebbe obiettare che nessuno può indurre la propria moglie a commettere adulterio, se essa è pudica; e tuttavia il Signore ha detto: *Chiunque ripudia la propria moglie, eccetto per la causa di fornicazione, la induce a commettere adulterio*. Evidentemente una donna, benché fosse pudica finché viveva con il marito, una volta ripudiata può essere indotta dall'incontinenza a unirsi a un altro uomo, mentre vive ancora il primo, e questo è commettere adulterio. E se anche quella sapesse resistere, tuttavia il marito, per quanto sta in lui, è responsabile di avervela spinta; e questo peccato gli sarà da Dio imputato, anche se la moglie rimane casta. Ma chi non sa quanto siano rare le donne capaci di vivere tanto pudicamente con il marito che, se vengono ripudiate, non ne cerchino un altro? Certo è incomparabilmente più alto il numero di quelle che, pur vivendo onestamente insieme ai mariti, una volta ripudiate, non tardano a risposarsi. Ora, gli uomini che credono alle parole del Signore, che dice: *Chiunque ripudia la propria moglie, eccetto che per la causa di fornicazione, la induce all'adulterio*, se poi presteranno fede anche a te, quando dici che, se la moglie è adultera, è lecito al marito prenderne un'altra, chiunque, per qualsiasi motivo di insofferenza, voglia liberarsi della moglie a cui è congiunto, non deve far altro che ripudiarla senza motivo della fornicazione, per indurla a commettere adulterio. Quando la donna l'abbia commesso risposandosi, sarà libero di passare ad altre nozze a sua volta. Così, purificatosi o attraverso il battesimo o attraverso la penitenza dal peccato che commise inducendo la moglie all'infedeltà, crederà di potersi tenere l'altra donna senza adulterio da parte sua perché l'avrebbe sposata dopo l'adulterio della prima, come se da ciò fosse stato sciolto il vincolo coniugale. Ma invece, se egli con una simile macchinazione indurrà la propria moglie all'adulterio, risposandosi, sia pure dopo l'infedeltà della donna, sarà adultero a sua volta; e non gli gioverà a nulla di aver creduto a te, e non piuttosto a Colui che senza eccezione dice: *Ogni uomo che ripudia la propria moglie e ne prende un'altra, è adultero*.

Casi in cui la continenza è inevitabile (18, 19 - 20, 22)

Casi in cui la continenza è necessaria e casi in cui è volontaria

18. 19. Dopo aver considerato e sviluppato tutto ciò, non rimane, a coloro che ci ascoltano con fede, che dire a noi ciò che fu detto al Signore: *Se tale è la condizione dell'uomo rispetto alla moglie, non conviene sposarsi*. E a questi che cosa potremmo rispondere a nostra volta, se non quello che Egli rispose: *Non tutti comprendono questa parola, ma solo quelli ai quali è concesso. Infatti ci sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ci sono eunuchi che sono stati fatti tali dagli uomini, e ci sono eunuchi che si sono resi tali da se stessi per il regno dei cieli. Chi è in grado di intendere, intenda*. Dunque, chi può, intenda ciò che non tutti possono intendere. E possono intendere quelli ai quali la misericordia di Dio, occulta, ma non ingiusta, concede questa possibilità. Fra tutti coloro che si fecero eunuchi da se stessi per il regno dei cieli, ve ne sono alcuni dell'uno e dell'altro sesso che ignorano il rapporto carnale; altri che l'hanno sperimentato, chi in maniera lecita e chi illecita, e se ne sono poi distolti. Di questi ultimi, che l'hanno sperimentato in maniera lecita, alcuni non l'hanno sperimentato che in questa maniera, altri sia in quella lecita che in quella illecita. Ci sono certo tra di essi quelli che conoscono solo il proprio coniuge, ma ci sono anche quelli che conoscono anche altre donne e ogni sorta di impudicizie. Ma fra quelli che si rendono eunuchi per il regno dei cieli dopo aver conosciuto i rapporti carnali nel matrimonio, ci sono coloro che perdono il coniuge per la morte, oppure che di reciproco accordo fanno voto di continenza, o che, obbligati alla separazione, evitano di commettere adulterio risposandosi mentre il coniuge è ancora vivo. Tutti costoro si rendono eunuchi per il regno dei cieli, non per esservi più splendenti, ma perché ad altra condizione non possono esservi. Infatti quelli che hanno scelto la continenza al di fuori di questi casi di necessità, solo per il desiderio di un bene maggiore, sarebbero potuti entrare comunque fra gli eletti, benché fra quelli di minor merito, anche se si fossero limitati ad osservare la pudicizia coniugale. Ma coloro che si contengono perché, essendo ancora vivo il primo coniuge, si fanno scrupolo di unirsi a un altro, devono avere per la loro salvezza una cura maggiore di quelli che hanno scelto la continenza per ricevere un premio più grande. Essi entreranno certo nel regno dei cieli, se non diverranno adulteri. Ma diverranno adulteri, se non resteranno continenti, perché, vivendo il primo coniuge, non saranno uniti da un secondo matrimonio, ma da un adulterio. E se non saranno nel regno dei cieli, dove saranno, se non dove non c'è salvezza?

Se c'è la fede, il fardello della continenza sarà leggero

19. 20. Io esorto quindi costoro a fare quello che dovrebbero fare, se avessero coniugi sofferenti di lunghe malattie, o assenti in località che essi non possono raggiungere, o che si astengono dal rapporto coniugale per illecita avversione. Lo facciano anche se hanno coniugi insudiciati dalla lordura di un adulterio, che sciolgono per questo la loro unione; non cerchino altri matrimoni, perché non saranno matrimoni, ma adulteri. Infatti, essendo uomo e donna sottoposti alla stessa legge in questo legame, come la moglie, *vivente il marito, sarà chiamata adultera, se si unisce a un altro uomo*, così anche l'uomo, *vivente la moglie, sarà chiamato adultero, se si unisce a un'altra donna*. Infatti, anche se è più grave il caso di chi ripudia senza il motivo della fornicazione, tuttavia *chiunque ripudia la propria moglie e ne prende un'altra, è adultero*. Non li intimorisca il fardello della continenza: sarà leggero, se sarà di Cristo; sarà di Cristo, se ci sarà la fede, che ottiene da Colui che ordina la forza di compiere ciò che ha ordinato. Non li scoraggi il fatto che la loro continenza sembra provenire dalla necessità e non dal volere. Anche coloro che la scelsero per loro volere la fecero diventare una necessità, perché ormai non potrebbero deviare da essa senza dannarsi; al contrario, quelli che vi sono stati spinti dalla necessità la rendono volontaria, se confidano non in se stessi ma in Colui da cui proviene ogni bene. I primi si innalzarono ad essa con lo scopo di una gloria maggiore, per conseguire qualcosa di più elevato; i secondi si rifugiarono in essa con la preoccupazione della salvezza eterna, per non perire. Ma gli uni e gli altri rimangano costanti, gli uni e gli altri procedano fino alla fine nella direzione a cui sono pervenuti, ardano d'entusiasmo, preghino supplicando. Infatti quelli devono preoccuparsi della loro salvezza, per il timore di cadere dall'alto proposito che ha intrapreso la loro volontà; e questi non devono disperare della gloria, se scelgono di persistere nel sacrificio che ha loro imposto la necessità. Può certo avvenire che, sotto la mano di Dio che atterrisce ed esorta, che dirige e adempie, l'inclinazione umana si volga al meglio; di conseguenza possono in seguito far voto di vivere con assoluta perseveranza senza matrimonio, senza alcun rapporto carnale, senza alcuna pratica impura della libidine. E se anche il matrimonio viene sciolto dalla morte del coniuge e si apre la possibilità di nuove nozze, una promessa può escludere ciò che oramai si presenta come lecito, e ciò che era cominciato per necessità può essere portato a termine per ardore di carità. Essi certo verranno ricompensati allo stesso modo di coloro che fecero questo voto di comune accordo con il coniuge o che senza essere stretti dal vincolo matrimoniale scelsero la continenza per raggiungere un bene maggiore. Se invece essi restano continenti, ma con l'intenzione di risposarsi qualora muoia la donna che fa loro da ostacolo per un nuovo matrimonio, anche se sono essi a morire per primi in questo stato di continenza, non viene ascritta a loro merito se non la pudicizia coniugale. Infatti solo per questa non fanno quello che farebbero, se fosse lecito. Certo, vivere in continenza con questa intenzione è troppo poco per ricevere lo stesso premio di quella continenza che si sceglie del tutto liberamente, ma è abbastanza per evitare l'adulterio.

La castità dell'uomo sia pari a quella della donna

20. 21. Ricordati poi che io dico queste cose per l'uno e per l'altro sesso, ma specialmente per gli uomini, i quali si credono superiori alle donne proprio per non doversi degnare di essere loro pari nella pudicizia; e invece dovrebbero superarle in questa virtù, in modo che esse possano seguirli come guide. Ma dal momento che la legge proibisce l'adulterio, se per scusare questa colpa si mette avanti la debolezza carnale dell'incontinenza, per molti sotto il nome di una falsa impunità si apre l'occasione di perdersi. Infatti anche le donne possiedono la carne, eppure ad esse gli uomini non concedono alcuna di quelle libertà che sarebbero lecite a loro perché sono uomini. Ma non sia mai che al sesso più forte sia assegnato come un onore ciò che si sottrae alla pudicizia: un giusto onore si deve alla virtù, non al vizio. Gli uomini al contrario pretendono dalle donne, che pure hanno una carne, una castità assoluta. Quando devono viaggiare lontano dalle mogli molto a lungo, esigono che esse trascorrono il fervore della giovinezza del tutto incontaminate da relazioni illecite. E la maggior parte lo fanno, vivendo nel modo più pudico, soprattutto le donne di Siria, i cui mariti, occupati negli affari del commercio, le lasciano che essi sono giovani e le mogli adolescenti, e ritornano talvolta solo da vecchi, quando esse pure sono attempate. Con ciò stesso viene loro comprovato con tutta evidenza che non è impossibile ciò che essi protestano di non potere. Se infatti non lo potesse la debolezza degli uomini, molto meno lo potrebbe il sesso ancora più debole delle donne.

La continenza del clero viene proposta come esempio

20. 22. Dunque costoro fanno consistere la superiorità maschile esclusivamente nella licenza di peccare; ma quando cerchiamo di inculcare in essi il timore di perire in eterno, se mantengono relazioni adulterine, siamo soliti portare loro ad esempio la continenza dei chierici. Questi per lo più sono designati contro la loro volontà ad assumersi questo stesso fardello, ma, una volta che lo hanno accettato, lo portano con l'aiuto di Dio fino al fine dovuto. Diciamo dunque ad essi: Allora? Se anche voi foste costretti ad addossarvi questo peso dalla violenza del popolo, non custodireste castamente il dovere che avete accolto, rivolgendovi subito al Signore per ottenerne le forze alle quali prima non avevate mai pensato? Ma, obiettano, li ripaga abbondantemente l'onore. Rispondiamo: E a voi molto di più sia di freno il timore. Se dunque molti ministri del Signore accettarono questo dovere imposto loro all'improvviso e inaspettatamente, nella speranza di risplendere più luminosi nell'eredità di Cristo, quanto più voi dovete *vivere in continenza guardandovi dall'adulterio*, nel timore non di risplendere di meno nel regno di Dio, ma di ardere nel fuoco della Gehenna? Queste e altre considerazioni dello stesso genere facciamo, nelle nostre possibilità, a coloro che ad ogni costo vogliono risposarsi quando la moglie li abbandona o quando essi la ripudiano per adulterio, e che al divieto ci oppongono la debolezza della carne. Ma ormai bisogna chiudere anche questo libro, e pregare Iddio perché non permetta che essi siano esposti alla tentazione dall'abbandono del coniuge; o se lo permette, perché il timore di porre a repentaglio la loro salvezza divenga per essi occasione di una castità maggiore o più sperimentata.